



PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA

COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta Pubblica Straordinaria del 31 Gennaio 2012

Deliberazione n.40

OGGETTO:

Dibattito sull'O.d.G.: " No all'Italia senza le Province "

L'Anno Duemiladodici, il giorno Trentuno, del mese di Gennaio, nell' Aula Consiliare della Provincia Regionale di Messina, previo invito, notificato ai Signori Consiglieri con avvisi scritti a norma di legge, si è riunito, in seduta pubblica straordinaria, il Consiglio della Provincia Regionale di Messina con la presenza dei Consiglieri:

Pres. Ass.

Pres. Ass.

1) ANDALORO Francesco	X	
2) BARBERA Giacinto	X	
3) BIVONA Enrico	X	
4) BONFIGLIO Biagio Innocenzo		X
5) BRANCA Massimiliano	X	
6) BRIUGLIA Piero	X	
7) CALA' Antonino	X	
8) CALABRO' Antonino		X
9) CALABRO' Giuseppe	X	
10) CALABRO' Vincenzo		X
11) CALI' Salvatore	X	
12) CERRETI Carlo		X
13) COPPOLINO Salvatore	X	
14) DANZINO Rosalia	X	
15) DE DOMENICO Massimo		X
16) FIORE Salvatore Vittorio		X
17) FRANCILIA Matteo Giuseppe	X	
18) GALATI RANDO Santo	X	
19) GALLUZZO Giuseppe	X	
20) GRIOLI Giuseppe	X	
21) GUGLIOTTA Biagio		X
22) GULLO Luigi	X	
23) GULOTTA Roberto		X

24) ITALIANO Francesco		X
25) LA ROSA Santi Vincenzo	X	
26) LOMBARDO Giuseppe	X	
27) MAGISTRI Simone	X	
28) MAZZEO Stefano	X	
29) MIANO Salvatore Giuseppe		X
30) MIRACULA Filippo	X	
31) PALERMO Maurizio	X	
32) PARISI Letteria Agatina	X	
33) PASSANITI Angelo	X	
34) PASSARI Antonino	X	
35) PREVITI Antonino	X	
36) PRINCIOTTA CARIDDI Giovanni	X	
37) RAO Giuseppe	X	
38) RELLA Francesco		X
39) SAYA Giuseppe		X
40) SCIMONE Antonino		X
41) SIDOTI Rosario	X	
42) SUMMA Antonino	X	
43) TESTAGROSSA Enzo Stefano	X	
44) VICARI Marco		X

A riportare n.

15

8

Totale n.

30

14

Assume la presidenza il Vice Presidente Vicario del Consiglio Enrico Bivona.

Partecipa il Vice Segretario Generale Avv. Anna Maria Tripodo.

PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA
PROPOSTA DI DELIBERAZIONE PER IL CONSIGLIO PROVINCIALE
SERVIZIO "AFFARI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE"
RESPONSABILE DEL SERVIZIO avv. ANNA MARIA TRIPODO

Partecipano: il **Presidente della Provincia regionale di Messina, Giovanni C. Ricevuto**; gli **Assessori provinciali**: ai **Lavori Pubblici, Pasquale Monea**; alle **Politiche di Sviluppo dell'Agricoltura, M. Rosaria Cusumano**; ai **Rapporti con il Consiglio, Michele Bisignano**; alla **Solidarietà Sociale, Salvatore Schembri**; al **Bilancio e Programmazione Economica, Antonino Terranova**; il **Dirigente dell'ATO idrico Messina, Giuseppe Santalco**.

Partecipano, altresì, la **prof.ssa Daniela Novarese - Ordinario di Storie delle Dottrine Politiche - Unive**; il **prof. Antonino Ruggeri - Ordinario di Diritto Costituzionale - Unive**; il **dott. Antonino Saija già direttore S.S.P.A.L.**; il **Prof. Michele Limosani - Ordinario di Politica Economica - Unive**; il **dott. Ivo Blandina - Presidente Assindustria**.

Il Vice Presidente del Consiglio provinciale, Enrico Bivona, constatata la sussistenza del numero legale, alle ore 17.10, dichiara valida e aperta la seduta.

Comunica che l'Assessore provinciale al lavoro, Renato Fichera, per motivi personali, non potrà partecipare ai lavori odierni.

Il Consigliere Calabrò è assente per motivi personali, mentre, il Consigliere Salvatore G. Miano per impegni professionali.

Anche il Consigliere Francesco Rella è assente per motivi personali.

Il Presidente Bivona, passa alla trattazione dell'unico punto iscritto all'O.d.G.: "No all'Italia senza le Province", ordine del giorno predisposto dall'Unione delle Province Italiane in relazione alla Questione "abolizione delle Province".

Introduce i lavori il **Presidente della Provincia regionale, on. Giovanni C. Ricevuto**.

Dopo aver ringraziato i convenuti per aver accolto l'invito a partecipare all'importante assise, assunta oggi in tutte le Province d'Italia e aperta al contributo e al confronto con rappresentanti istituzionali e del mondo accademico.

Il tema, di notevole importanza nel dibattito politico che si registra con intensità nel paese, riguarda l'opportunità di sopprimere, dal contesto dell'assetto istituzionale del nostro Paese, l'Ente Provincia. Il motivo che si adduce da parte di molti risiede, fondamentalmente, nell'esigenza di una forte e necessaria riduzione dei costi della politica per far fronte ai bisogni, sempre più marcati, della finanza pubblica, alle

esigenze dell'intero Paese.

Entrano in Aula i Consiglieri: Biagio I. Bonfiglio, Carlo Cerreti, Massimo De Domenico, Roberto Gulotta, Marco Vicari, Francesco Italiano e Antonino Scimone (Presenti n. 37) .

Entrano in Aula l'Assessore provinciale all'Imprenditoria Femminile, Maria Perrone e l'Assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Giuseppe Martelli.

Certo non si può parlare di costi della politica quando si fa riferimento ai costi sostenuti dall'Ente Provincia per la manutenzione delle strade, degli edifici scolastici o per la realizzazione dei servizi di competenza delle Province.

Da un recente studio avviato dall'UPI si evince che in tutta Italia esistono circa 125.000 Km di strade a carico delle Province. A Messina esistono 3.500 Km di strade provinciali e più di circa 3.000 Km di strade di penetrazione agricola.

Insistono sul territorio nazionale oltre 5.000 edifici scolastici da porre in manutenzione, per non parlare degli interventi a favore delle persone diversamente abili, per la promozione del turismo, per la salvaguardia del territorio, o degli interventi di somma urgenza sostenuti, soprattutto, in occasione di eventi calamitosi, senza dimenticare i costi del personale.

E' più che evidente che questi non possono essere considerati costi della politica e dovranno continuare ad essere sopportati da chi sostituirà l'Ente Provincia.

I reali costi della politica, dei Consiglieri e degli Amministratori provinciali, dopo la recente legge del 2011 che impone una drastica riduzione del numero dei consiglieri e del numero degli amministratori nonché dell'entità delle indennità, ammontano a circa 34 milioni di euro che può sembrare una cifra sproporzionata se non si fa riferimento ai costi del personale politico degli altri Enti istituzionali.

Il costi della politica sostenuti dal Parlamento italiano ammontano a 455 milioni di euro; quelli delle Regioni circa 850 milioni di euro, infine, quelli dei Comuni 600 milioni di euro. Per non parlare dei costi sostenuti per il mantenimento degli Enti strumentali degli EE.PP.

Esistono circa 7.000 Enti strumentali che occupano circa 34.000 persone e che comportano, in termini di mantenimento dei Consigli di Amministrazione, di costi di rappresentanza, di costi per gli organi collegiali, una spesa pari a 2,5 miliardi di euro. Parliamo dell'ARPA, delle Autorità portuali, delle ATO, dei tanti Consorzi, degli Enti gestione Parchi, delle Comunità montane.

Occorrerebbe, dunque, "asciugare" le competenze degli enti strumentali per consentire agli EE.PP., democraticamente eletti, di avere maggiori competenze.

Il Presidente della Provincia elenca ai presenti una serie di costi sostenuti dallo Stato per gli stipendi degli Amministratori delegati dell'ENI, delle Poste, della RAI ecc.. un ammontare di sprechi sui quali si deve necessariamente riflettere ed intervenire. E' evidente che la Provincia non è esente da colpe.

A partire dal Presidente dell'Ente e dagli Assessori, occorre darsi una smossa. Occorre pensare che i comportamenti degli amministratori debbono essere sempre più produttivi e rivolti alla risoluzione dei problemi della collettività.

L'impegno politico non è un impiego, bensì, sacrificio per la gente, l'impegno politico è sangue e sudore, l'impegno politico deve essere rivolto al servizio dei cittadini; ed è chiaro che non devono derivare vantaggi dall'impegno politico.

Se la decisione del Parlamento sarà quella di sopprimere le Province, nessuno cercherà di difendere ad oltranza la poltrona. Le Province sono Enti politici democraticamente eletti se gli amministratori istituzionali dovranno abbandonare il loro mandato occorre capirne il perché.

Razionalmente occorre una spiegazione sul perché Enti di notevole importanza per il ruolo di supporto e coordinamento che svolgono per i tanti Comuni che ne fanno parte, basti pensare alla Provincia di Messina, con 108 comuni, debbano essere soppressi.

Occorre una spiegazione sul perché si vuole cancellare un Ente che ha una sua connotazione specifica, un suo radicamento anche nella connotazione identitaria dei cittadini.

Oggi, si chiede a gran voce una riflessione sulla soppressione delle Province, non si vuole difendere in maniera cieca il ruolo dell'istituzione Provincia ed è per tale motivo che si è voluto invitare, per questo incontro, illustri rappresentanti del mondo accademico, della P.A, dell'imprenditoria per avere, grazie alle loro considerazioni, elementi validi per una opportuna e approfondita riflessione su quanto pretenderebbe di fare il Governo nazionale nonché quello regionale.

Interviene la Prof.ssa Novarese, docente ordinaria di Storia delle Istituzioni Politiche all'Università di Messina.

La Prof. Novarese, dopo aver ringraziato la presidenza per l'invito rivoltole, afferma che nella storia istituzionale del nostro Paese, il problema relativo all'Ente Provincia si è sempre mosso fra richieste di abolizione e tentativi di mantenerla in vita. Negli ultimi tempi si riflette sulla circostanza che taluni nodi istituzionali che risultano centrali nel dibattito politico del Paese, hanno il sapore di questioni irrisolte o, comunque, per le quali, nel tempo, non sono state offerte soluzioni adeguate.

Da tempo si discute del ruolo della funzionalità dell'Ente Provincia, e non sfugge a nessuno l'incoerenza e la divaricazione di percorsi che se hanno portato negli ultimi decenni alla creazione di nuove Province hanno, contestualmente, acceso un dibattito serrato, reso più scottante, dall'evidente scollamento fra classe politica e società civile e dalla necessità di sapere che cos'è la politica; un dibattito che reclama a gran voce l'abolizione delle Province stesse.

Se nel 1860 alcuni esponenti siciliani ritenevano che la Provincia avrebbe dovuto essere un anello intermedio tra Regione e Comune, al toscano Giuseppe Montanelli la presenza della Provincia sembrava superflua in un sistema laddove la Regione è la grande provincia italiana, ritenendo inammissibile che tra il Comune e la Nazione viva il dualismo delle grandi e piccole province.

Più tardi, il lombardo Stefano Iascini, esponente del regionalismo moderato, immaginava un sistema a tre ruote, attribuendo alla Provincia e al Consorzio di province un ruolo determinante nell'assunzione, in sede decentrata, di importanti compiti e funzioni detenuti in quel momento dai Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, del Commercio, dell'Istruzione pubblica.

Il dibattito sull'esistenza e l'utilità dell'Ente Provincia si mostra oscillante non soltanto nel corso dell'800. La nuova legge imprime alla circoscrizione provinciale quel carattere di insignificanza per il quale è stata definita semplice espressione geografica. Questo è un duro giudizio che Giuseppe Saredi esprimeva nel 1889 alla nuova legge comunale e provinciale promulgata nell'anno precedente dal Governo di Francesco Crispi.

La legge "crispina" del 1888, seppure rendeva elettivi, con elezioni di secondo grado, i Presidenti e le Deputazioni provinciali, fino a quel momento presiedute dal Prefetto, tuttavia, con la creazione del Giunta provinciale amministrativa, affievoliva di fatto il senso della riforma in termini di decentramento. La Provincia, quindi, non appariva strumento di partecipazione dei cittadini secondo un processo di democratizzazione che si stava avviando, o meglio, che la sinistra storica aveva avviato nel nostro paese.

Si è sostenuto che la Provincia abbia svolto un compito nella delicata opera di mediazione fra centro e periferia, di compensazione fra gli interessi generali dello Stato e le molteplici rivendicazioni localistiche. Certamente, non ha giovato, nell'immaginario collettivo, la circostanza per la quale laddove il regime fascista recideva il legame tra cittadino e amministratori locali con la promulgazione della "riforma podestadile", ponendo fine a quel processo di partecipazione dal basso nella

costruzione delle amministrazioni comunali, contestualmente, con il decreto legge sull'ordinamento delle circoscrizioni territoriali, nel 1927, istituiva 17 nuove province nella ricerca di consenso da parte della piccola borghesia che, nella creazione di nuovi posti organici nell'amministrazione statale, trovava soddisfacimento al proprio ruolo sociale.

Il dibattito sulla Provincia ha avuto un momento di riflessione anche all'interno dell'Assemblea costituente, tuttavia, la discussione tra le varie forze politiche presenti nella seconda sottocommissione che ha redatto il titolo V della Carta costituzionale, appare marginale rispetto al tema del regionalismo o, comunque, a quello subordinato. Ambito, competenze, funzioni, esistenza della Provincia sembrava ai padri costituenti potersi delineare solo in maniera indiretta, a differenza della Regione che rappresentava l'elemento più significativo del dibattito.

Se da parte della DC si può evincere la difesa di un Ente che, seppure non definito storicamente e geograficamente come la Regione, era entrato ormai nella coscienza pubblica, invece, il PSIUP dichiarava che l'affermazione delle Regioni avrebbe portato la Provincia a non avere grandi funzioni, ecco che ritornava il tema della soppressione. Un'altra proposta fu quella di assegnare alle Regioni funzioni direttive normative, mentre il compito dell'esecuzione sarebbe stato attribuito agli Enti locali minori, i Comuni e un ente intermedio da creare attraverso adattamenti successivi; da qui l'art. 107, poi divenuto art. 114 con la nuova riforma costituzionale.

Si parte da una considerazione, la Repubblica si riparte in Regioni e Comuni; le Province sono circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Tuttavia, il peso delle ideologie dei partiti politici nella costituente fa sì che nel momento in cui si passa alla discussione in via definitiva del titolo V, l'estromissione delle sinistre italiane dal Governo e il tentativo dei partiti estromessi di mantenere le loro posizioni, porta ad una riformulazione dell'art. 107, per cui ne verrà fuori l'art. 114 in cui si ripropone una articolazione dello Stato in cui Regioni, Comuni e Province appaiono considerati sullo stesso piano.

In conclusione, lo stato di permanente fragilità della Provincia all'interno dell'ordinamento italiano non ha inciso sulla sua sopravvivenza e continuità e ciò per molteplici motivi che si sono palesati nel tempo, fra questi l'interesse strumentale nei suoi confronti da parte del sistema politico che necessita di contare su un gradino intermedio per la riproduzione e il transito della classe dirigente locale e l'idoneità della Provincia di rappresentare e difendere gli interessi di un'area omogenea e non soltanto dal punto di vista geografico ma anche sotto il profilo degli interessi socio-

economici. Un altro motivo di sopravvivenza può essere rinvenuto nell'avvertita esigenza di frapporre un ente intermedio tra Comune e Stato. Certamente, il difficile percorso dell'ordinamento italiano verso la realizzazione del regionalismo, realizzato solo teoricamente nella carta costituzionale, ma, attuato 30 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, ha giocato a favore dell'Ente Provincia ed è evidente che l'attuazione, nella prima metà degli anni settanta del secolo scorso, delle Regioni a statuto ordinario ha sottratto inevitabilmente competenze alle Province indebolendone il tradizionale compito di mediatore istituzionale fra Stato e Comune, ma questo non ha impedito la creazione di nuove Province con una crescita costante, al di là delle ventilate e reiterate ipotesi di soppressione, si è passati da 59 Province, esistenti al momento dell'unità, alle 110 nel 2004.

Al termine del suo excursus storico politico **la Prof. Novarese** afferma che è opportuno ripensare a categorie che fungono da unione tra centro e periferia, la cui logica non si concilia con percorsi politici, istituzionali e culturali di più ampio respiro in un'epoca di globalizzazione, così come al complesso tema dell'articolazione dell'ordinamento non tanto in relazione alla pluralità degli spazi della politica e dell'Amministrazione, quanto, piuttosto, alla capacità da parte di spazi plurali nel dare risposte adeguate alle esigenze di varie dimensioni territoriali e delle loro popolazioni.

Il Prof. Ruggeri, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Messina, dopo aver ringraziato per l'invito rivoltogli, nella veste di pro-rettore porge il saluto del Rettore Francesco Tomasello che si scusa di non poter essere presente per concomitanti impegni istituzionali.

Negli ultimi anni spesso si è discusso di cambiare la costituzione per risolvere problemi che, in realtà, non sono della Costituzione ma che sono da ricercare altrove, nel sistema politico, nella società ed erroneamente si pensa che cambiando la Costituzione si può giungere ad una soluzione.

La Costituzione italiana è una delle migliori del mondo, non a caso è invidiata e molto imitata. Dopo la caduta del muro di Berlino, quando si è avviato il processo di democratizzazione dei Paesi dell'Est, una delle Costituzioni più copiate nei paesi dell'ex est europeo è stata quella italiana.

La società italiana in 60 anni è cambiata molto ed è giusto che problemi nuovi si affrontino con regole nuove, non c'è dubbio che alcune regole costituzionali siano state superate e vadano cambiate ma questo non significa che la Costituzione debba

essere riscritta per risolvere problemi che, in effetti, non hanno nella Costituzione la loro origine. Per cui, il problema della "Provincia sì" o "Provincia no" nasce da un equivoco di fondo. Da sempre alle Province è stato consentito di fare poco, il patrimonio delle funzioni di cui le Province sono dotate è alquanto striminzito. Infatti, la domanda più usuale che ognuno si pone è se, in effetti, la Provincia che ha una dimensione territoriale cuscinetto tra Comune e Regione sia stata dotata, dalla legislazione vigente, delle funzioni adeguate alla sua reale dimensione e al ruolo che dovrebbe incarnare nel sistema istituzionale.

Quando si ripartiscono le funzioni ai vari livelli territoriali bisogna seguire un criterio che è la natura stessa dell'interesse, se c'è un interesse di dimensione sovranazionale è ingenuo pensare che quell'interesse, affidato ad un ente non attrezzato, possa essere adeguatamente soddisfatto. Non a caso, nel corso degli ultimi anni tutta una serie di interessi che dapprima erano di dimensione nazionale o statale oggi sono divenuti sovranazionali. La domanda insistente che si fa nel nostro paese, quella della trasformazione in senso federale, nasce dall'esigenza di articolare e distribuire certi interessi a tutti i livelli territoriali istituzionali perché solo con il concorso di tutti si può arrivare a soluzioni adeguate ad appagare certi interessi.

Il metodo della cooperazione fra gli enti è divenuto necessario per la cura del pubblico interesse. Il problema di fondo nasce dal fatto che non si è percepito che certi interessi sono di dimensione anche provinciale (sovra comunale) bisogna che ci sia un luogo istituzionale dove poter prendersi cura di questi interessi.

Occorre chiedersi se dal punto di vista giuridico si possono sopprimere le Province, e se la risposta è affermativa, in che modo queste debbono essere soppresse.

Certo che una volta soppresse, certi interessi di dimensioni provinciali devono essere affidati ad altri enti seguendo dei criteri.

La legge costituzionale del 2001, riconosce la Provincia come elemento costitutivo della struttura della Repubblica, l'art. 114, infatti, afferma che la Repubblica si compone di certi Enti.

Le competenze che hanno le Regioni speciali in materia di ordinamento degli EE.LL. non possono disporre dell'esistenza di un ente essenziale per la struttura della Repubblica. Non è pensabile che una Regione a statuto speciale, in virtù di una competenza legislativa in materia di ordinamento degli EE.LL., possa cancellare un Ente che rappresenta uno dei pilastri su cui si regge la Repubblica.

La competenza della Regione siciliana in materia di ordinamento degli EE.LL. presuppone l'esistenza degli Enti Locali, la legge può stabilirne l'organizzazione

interna, può disporre delle funzioni ma fino a un certo punto, perché sono Enti necessari.

Se la Provincia è un ente necessario per costituzione, non solo è inconcepibile che sia cancellata con legge ordinaria ma è discutibile che venga cancellata anche con legge costituzionale.

Ci sono limiti anche alle leggi costituzionali, in particolare, questi limiti si rinvengono nei principi fondamentali che danno l'identità della struttura della Repubblica e le stesse leggi costituzionali non possono cancellare i principi fondamentali della Costituzione.

Non solo con la legge ordinaria non si possono sopprimere le Province ma è evidente che non si possono impoverire delle funzioni fino a renderle inutili, ciò è quanto tenta di fare il "decreto Monti".

Il Prof. Ruggeri conclude il suo intervento affermando che più che a pensare a talune revisioni della Costituzione si sarebbe dovuto attuare la costituzione stessa che prevede nell'Ente Provincia un presupposto che possa offrire un servizio alla collettività stanziata sul territorio, occorre solo individuare le funzioni adeguate alla natura degli interessi di quel territorio.

Dott. Antonino Saija, chiede per quale motivo si debbano eliminare le Province, tenendo conto che ci sono altri enti che svolgono funzioni di governo a vario titolo che hanno come riferimento un ambito territoriale provinciale, questure, prefetture, ecc. E ove questo venisse attuato si verrebbe a creare, con l'eliminazione delle Province, un indebolimento del potere democratico di rappresentanza degli interessi della comunità. Pertanto, con tale progetto di riforma si indebolisce il potere delle autonomie, auspica pertanto, che i Comuni sostengano la lotta contro l'eliminazione delle Province, che verrebbe a sottrarre la possibilità per i comuni piccoli e medi di essere rappresentati. Oggi, c'è una proliferazione di enti intermedi che non hanno ragione di esistere, mentre andrebbero rafforzate le importanti funzioni attribuite ad un Ente intermedio di fondamentale raccordo tra Regioni e Comuni. E' stata fatta una scelta nel nostro sistema costituzionale, che conduce all'omogeneità degli assetti istituzionali territoriali e in cui si è garantita la rappresentanza degli interessi della comunità di riferimento, che è un carattere tipico ed esclusivo degli enti istituzionali a legittimazione democratica. Un assetto istituzionale, un'omogeneità a livello nazionale, che risponde al rispetto del principio dell'art. 3 della Costituzione che sancisce la parità di trattamento dei cittadini che, a suo avviso, non può essere garantita in alcune parti del territorio e limitata in altre. Invita a leggere lo studio realizzato dalla "Bocconi" per

conto dell'U.P.I., che quantifica la percentuale di spesa derivante dalla soppressione degli organi politici delle Province nell'1,4% della spesa complessiva di tutte le province. Si tratta a ben vedere di una riduzione irrisoria e il trasferimento delle funzioni è stato dimostrato che implicherà maggiori oneri. Alla luce di ciò, continua il Dott. Saija, la soppressione delle Province provocherebbe solo dei traumi nel settore sociale ed economico, mettendo in crisi il sistema delle Autonomie Locali depotenziando il sistema territoriale di governo dell'espressione democratica di rappresentanza e di cura degli interessi e privilegiando un sistema centralistico che cura gli interessi di parti o gruppi a scapito degli interessi di carattere generale. Conclude, infine, sostenendo che la riforma delle Province dovrà aver luogo, ma senza trascurare elementi essenziali quali istituzionalità, territorialità, rappresentanza, cura degli interessi della popolazione e sviluppo.

Il Vice Presidente Vicario del Consiglio Enrico Bivona, ringrazia il Dott. Antonino Saija e dà la parola al Prof. Limosani.

Il Prof. Michele Limosani, ringrazia il Presidente e comunica che ha ascoltato con grande interesse gli interventi dei suoi colleghi, in particolare, quello del Prof. Antonio Ruggeri. Con le dovute semplificazioni, cercherà di concentrarsi su alcuni aspetti di natura economica inerenti la programmazione economica e il ruolo delle Province. Il primo aspetto che vuole analizzare è la dimensione del Comune, che è troppo limitata per poter essere considerato l'unico soggetto capace di sviluppare e implementare in piena autonomia un programma di sviluppo locale. Basti pensare allo slogan pubblicitario "Messina città turistica", quando probabilmente i più grossi assets dal punto di vista turistico non sono collocati nel nostro Comune. Come si fa quindi a ragionare sul piano strategico se non ci si relaziona su un territorio più ampio? Cita il Piano strategico della città di Milano che è perfettamente integrato non solo con la prima cintura, ma anche con la seconda e terza cintura di comuni che circondano l'interland milanese costituendone parte integrante. Infatti. Da più parti si parla infatti di "Politiche per il Territorio intercomunali" ovvero di più comuni che, per ragioni storiche, geografiche, culturali, sociali e di interdipendenza economica si riconoscono in una strategia di sviluppo e attorno a tale idea trovano un naturale punto di riferimento. In un Piano strategico, si analizzano le risorse esistenti, valorizzando la partecipazione dei diversi attori, imprese, associazioni, istituzioni soggetti che a vario titolo partecipano in maniera diversa allo sviluppo del territorio, individuando le responsabilità e i contributi di ciascuno e stabilendo una governance del sistema. Aggiunge, che è un fatto consolidato che un Piano per un territorio è tanto più

credibile quanto più gli imprenditori sono disposti a scommettere risorse proprie e a cofinanziare parte degli investimenti che riguardano il territorio. Si tratta di un livello di pianificazione essenziale che si basa sui principi dell'autonomia, responsabilità e partecipazione. Esiste una grande varietà di strumenti di pianificazione: PIST, Piani Strategici, Distretti Turistici, Culturali, produttivi, tecnologici ecc. ed esiste anche una diversa sensibilità sul territorio da parte degli attori e da parte dei comuni nei confronti della programmazione. A tale proposito, riferisce che gli è capitato personalmente di registrare nel territorio dei Nebrodi, la presenza dei Sindaci pronti a confrontarsi e ad esprimere le loro idee, perché il tema era di grande importanza, lo stesso non avviene purtroppo nel territorio della fascia ionica. Si è chiesto il motivo, dovuto forse a problemi storici, culturali e ad una diversa sensibilità, aspetti che quando si fa programmazione bisogna tenere presenti. Ci sono dei beni, continua il prof. Limosani, ad es. le infrastrutture che distribuiscono benefici che si estendono su territori più ampi e non sempre in modo uniforme, e quando ciò accade si chiede chi pagherà per i costi che hanno benefici per una comunità più ampia di quella che sta pianificando e come si potrà realizzare una compensazione nei confronti di chi non usufruirà dei benefici suddetti. In questo caso, si parla di esternalità. Può anche accadere che le scelte di sviluppo che un territorio si è dato, dipendono da scelte e decisioni effettuate da altre Istituzioni ed Enti, quindi un piano di sviluppo dipende anche da quello che fanno altri Enti o Istituzioni. Quindi, per queste tre ragioni: esternalità, interessi diffusi e interdipendenza delle scelte, fanno sì che certi temi non possano essere affrontati a livello locale e cita l'esempio della mobilità di persone e merci e dell'aeroporto, a parte la scelta della localizzazione è impensabile che un gruppo di dieci, quindici, venti comuni possano fare una scelta del genere, ma sono le scelte di altre istituzioni che possono influenzare le politiche di sviluppo. Si rende necessario un livello intermedio della programmazione e quindi un Ente intermedio, capace di promuovere lo sviluppo dei sistemi locali, di svolgere un ruolo di coordinamento e programmazione in sinergia con i Comuni, e tale livello intermedio è essenziale anche perché spesso i Comuni non hanno le risorse finanziarie e umane per poter raggiungere tali obiettivi. E' iniziata la fase di programmazione degli interventi strutturali dell'Unione Europea 2017-2025, ciò significa che si dovranno iniziare a raccogliere le istanze dal territorio per capire su quali linee strategiche impostare la programmazione per i prossimi sette anni e se non ci fosse un Ente intermedio sarebbe necessario invitare in assemblea a Palermo almeno 700 persone, quindi, da ciò deriva l'importanza dell'Ente intermedio che è il solo capace di svolgere

tale funzione di coordinamento, ma per fare questo, è necessario che alle province vengano attribuite competenze, funzioni e le vengano assegnate le risorse necessarie. Comunica che i livelli di pianificazione considerati sono tre: programmazione dei comuni, livello intermedio e la Provincia come importante settore cerniera con la Regione. Sottolinea, che l'aspetto fondamentale da valutare è il livello di occupazione che un piano economico è capace di creare. Conclude ricordando l'esperienza del Prof. Robert Leonardi, esperto di pianificazione, che cercò di implementare l'Asse 6. Purtroppo il suo sistema incontrò molte resistenze e il prof. Leonardi è stato promosso ad altro incarico.

Dopo l'intervento del prof. Limosani entra in Aula il Presidente del Consiglio Salvatore Vittorio Fiore e dà la parola al Presidente dell'Assindustria dott. Ivo Blandina. (Presenti n. 38)

Il dott. Ivo Blandina, ringrazia per l'invito e riferisce di essere d'accordo con quanto riferito dal prof. Limosani in merito allo sviluppo economico del territorio della provincia ed è convinto che "abolire le Province sapendo di non poterlo fare, è come quando si parlava della modifica della Costituzione per ovviare al mancato funzionamento degli sportelli unici che avrebbero dovuto consentire alle imprese uno sviluppo armonico senza il peso della burocrazia". E' un momento difficile in cui si chiedono sacrifici a tutti, ai cittadini, alle imprese, alla politica per rendere efficiente il sistema di governo sia a livello centrale che periferico. Comunica i dati ufficiali della spesa pubblica, l'Amministrazione centrale costa 182 miliardi di euro, la previdenza 305 miliardi di euro, gli interessi sul debito 75 miliardi, le Regioni 168 miliardi di cui 116 per la sanità, i Comuni 72 miliardi, le Province 11 miliardi. Ma le risorse destinate agli enti intermedi sono fondamentali per la qualificazione della spesa e per lo sviluppo di progetti che non sono riconducibili solo ad un gruppo di Comuni ma che interessano una porzione di territorio più ampia. Conclude, mettendo in rilievo come lo slogan sull'abolizione delle Province può apparire suggestivo solo inizialmente, ma se ci si sofferma si comprende che non è così e che anzi è necessario riflettere con tutte quelle presenze positive su come ridurre la spesa, qualificandola nell'ottica di un progetto strategico di crescita.

Il Presidente del Consiglio, ringrazia i relatori intervenuti e ringrazia per il contributo offerto dall'Università di Messina il dott. Antonino Saija, la prof.ssa Daniela Novarese, il prof. Antonino Ruggeri, il prof. Michele Limosani e il Presidente dell'Assindustria dott. Ivo Blandina che ha fornito utili elementi molto importanti nella valutazione dello sviluppo del territorio.

Il Consigliere Giuseppe Galluzzo, fa una domanda al prof. Ruggeri in merito all'abolizione delle Province che a suo avviso, rappresenta una degenerazione del sistema politico di rappresentanza democratica. Pertanto, chiede se non sarebbe opportuno avviare una fase costituente vera e propria per ovviare alla degenerazione summenzionata.

Il Prof. Ruggeri, mette in rilievo che sul piano teorico la fase costituente avviene generalmente in seguito ad eventi traumatici particolarmente dolorosi per la vita di un popolo, come ad esempio un evento bellico, la caduta di un regime ecc. In questi casi si tratta di rifondare un Ordine Costituzionale, ricostruendone le fondamenta della struttura dello stato e della società. La domanda, continua il prof. Ruggeri, è se i valori che sono alla base della nascita della repubblica sono tutt'ora avvertiti e sentiti dal popolo, oppure la stragrande maggioranza non li riconosce più e avverte l'esigenza di una nuova Assemblea Costituente. E' dell'opinione che questi valori siano validi tutt'ora, semmai il difetto è forse della costituzione originaria, che mirava ad una società ideale impostata su tutta una serie di valori portanti che non si sono realizzati o si sono realizzati in forma ridotta. Ma soprattutto teme molto sotto il profilo pratico la scelta di una Assemblea Costituente, perché se gli italiani eleggono i membri di una nuova Assemblea Costituente, in quel preciso momento si andrebbe a delegittimare la Costituzione vigente; e se poi la nuova Assemblea Costituente non riuscisse a raggiungere un accordo per elaborare una nuova Costituzione ci si verrebbe a trovare in una situazione di vuoto assoluto e quindi di ingovernabilità. E' dell'opinione, invece, che si debba agire per rendere funzionale il sistema attuale. La Costituzione, quindi va senz'altro aggiornata a partire dai diritti che non sono stati rivisitati col passare del tempo, basta pensare all'assenza di previsioni in tema del testamento biologico, identità genetica, fine vita ecc.. Non abbiamo delle regole sul fine vita, nella carta costituzionale, e il caso Englaro ne è rappresentativo, quindi in questi casi la soluzione dovranno cercarla i Giudici, i quali saranno chiamati ad "un'opera creativa di diritto che a loro non spetterebbe". Infatti nel caso Englaro, il Giudice ha desunto dal sistema una norma, che ha consentito al padre della ragazza, di poter staccare la spina della macchina che la teneva in vita. Conclude sostenendo che la Carta costituzionale va aggiornata sia nella parte relativa ai diritti che in quella relativa agli strumenti, lasciando inalterato l'impianto complessivo, perché nonostante siano passati 60 anni, rappresenta un complesso talmente avanzato, da non essere riusciti ad avvicinarci a quelle che sono le indicazioni ambiziose che essa contiene.

Il Presidente della Provincia On. Giovanni Cesare Ricevuto, ringrazia per il notevole contributo offerto, gli illustri ospiti intervenuti. Auspica, che da questo incontro, possa scaturire un confronto propositivo anche nell'ambito del Consiglio Provinciale, tale da consentire di arrivare ad una soluzione positiva per il mantenimento delle Province.

Il Presidente del Consiglio, saluta gli illustri ospiti intervenuti e convoca il Capigruppo allo scranno consiliare. Sono le ore 19:20.

Si allontanano dall'Aula i Consiglieri: Enrico Bivona, Piero Briuglia, Giovanni Princiotta Cariddi, Luigi Gullo, Antonino Passari, Carlo Cerreti, Rosalia Danzino, Salvatore Calì, Marco Vicari, Santi Vincenzo la Rosa, Simone Magistri, Enzo S. Testagrossa, Massimiliano Branca, Antonino Calà. (Presenti n. 24)

Alla ripresa dei lavori, alle ore 19:30 il Presidente del Consiglio comunica la richiesta di rinvio dei lavori al 1 Febbraio 2012 alle ore 12:00. Con l'assistenza degli scrutatori i Consiglieri Letteria A. Parisi, Salvatore Coppolino e Maurizio Palermo, pone in votazione palese, mediante sistema elettronico la suddetta proposta di rinvio.

La votazione registra il seguente esito:

Consiglieri presenti:24

Consiglieri votanti:19

Consiglieri favorevoli:16

Consiglieri contrari:3

Astenuti:5 (F. Miracula, A. Scimone, G. Galluzzo, Calabrò, S.V. Fiore)

N.V.:

Il Consiglio Approva il rinvio.

Il Presidente del Consiglio, comunica il rinvio dei lavori al giorno successivo 1 Febbraio 2012 alle ore 12:00. Sono le ore 19:40.

Letto, confermato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

F.to.Salvatore Vittorio Fiore

Il Consigliere anziano

F.to: Giuseppe Galluzzo

Il Segretario Generale

F.to Avv. Anna Maria Tripodo

Il Presente atto sarà affisso all'Albo
nel giorno festivo _____

Il presente atto è stato affisso all'Albo
dal _____ al _____
con n. _____ Registro pubblicazioni.

L'ADDETTO

L'ADDETTO

Messina, li _____

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

(Art. 11 L.R. 3-12-1991 n. 44)

12 MAR. 2012

Il sottoscritto Segretario Generale della Provincia,

CERTIFICA

1 MAR. 2012

Che la presente deliberazione 1 pubblicata all'Albo di questa Provincia il _____ giorno festivo e per
quindici giorni consecutivi e che contro la stessa _____ sono stati prodotti, All'Ufficio Provinciale, reclami, opposizioni
o richiesta di controllo.

Messina, dalla Residenza Provinciale, addi _____

IL SEGRETARIO GENERALE

f.to _____

PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA

La presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del comma _____ dell'art. _____ della
Legge Regionale 3-12-1991 n. 44 e successive modifiche.

Messina, dalla Residenza Provinciale, addi _____

IL SEGRETARIO GENERALE

f.to _____

E' copia conforme all'originale da servire per uso amministrativo.

Messina, dalla Residenza Provinciale, addi, 09 MAR. 2012



IL SEGRETARIO GENERALE

[Handwritten signature]